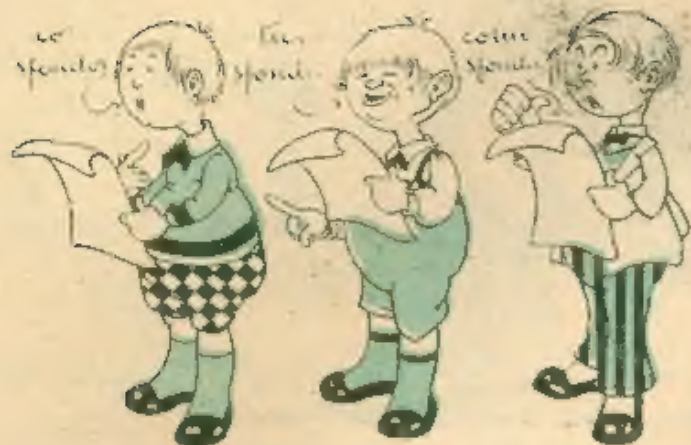




L'OFFENSIVA DI GUGLIELMO IN FRANCIA.

C'è qualcosa di più duro della testa tedesca.





SFONDAMENTI.

Molto tempo prima che cominciasse l'offensiva tedesca in Francia il Kaiser aveva stabilito che le sue truppe dovevano, senz'altro, sfondare il fronte Franco-Inglese. Hindenburg era stato otto giorni colla testa stretta tra le mani a contemplare una carta geografica. Chi lo vedeva domandava sotto voce:

- Che fa Hindenburg?
- Parlate piano, non lo disturbate. Sta sfondando la carta della Francia. Dopo otto giorni di meditazione Hindenburg alzò il capo, sorrise in tedesco e gridò:
- Prego la Francia e l'Inghilterra di ritenersi sfondate fin da adesso! - Parole grandiose che fecero palpitare tutti i cuori tedeschi. Nella settimana, che precedette l'inizio delle operazioni, furono incollati sui muri grandi manifesti che annunciavano gli avvenimenti più importanti

QUESTA SETTIMANA
NON ARRIVA
IL
PESCE FRESCO.

LA SETTIMANA
VENTURA
SI
SFONDA.

Ciascuno può facilmente immaginare la gioia di un paese che sta per sfondare. Tutto il popolo tedesco non si occupava che di sfondamento.

- Allegra - diceva ogni marito alla moglie - si sfonda!
- Non ti aumento il salario come ti avevo promesso, diceva la padrona alla serva, ma avrai di meglio. Come cittadina tedesca un pezzo di sfondamento tocca anche a te.

Nelle scuole i ragazzi coniugavano ad alta voce:
lo sfondo, tu sfondi, colui sfonda...

E il maestro commentava:

- Colui che sfonda è, naturalmente, il popolo tedesco. Ma se voi doveste coniugare il verbo passivo: lo sono sfondato, tu sei sfondato, colui è sfondato, lo sfondato chi sarebbe?

I ragazzi rispondevano in coro:

- La Francia e l'Inghilterra.

Per le vie si facevano delle scommesse:

- Io scommetto che si sfonda alle 9.

- Ma neanche per sogno! Alle 9 Hindenburg prende il caffè. Prima delle 10 non è mai libero. Secondo me lo sfondamento avverrà tra le 10 e 1/4 e le 10 e 22.

- Io invece scommetto che Hindenburg sfonda prima. Lo conosco bene. Quando ha una cosa da fare se ne libera subito così poi non ci pensa più. Mi par di udirlo esclamare: "Voglio levarmi dai piedi questo sfondamento, così mi resta il pomeriggio libero".

Le guardie, quando coglievano un ladro intento a scassinare una cassa forte, gli stringevano la mano con calda ammirazione esclamando:

- Sfonda anche lei, eh? Eccellente cittadino tedesco!



Nei circhi equestri le cavallerizze in maglietta rosa, quando sfondavano i cerchi, provocavano immense manifestazioni di patriottismo tedesco. Il pubblico cogli occhi della fantasia vedeva Hindenburg in maglia color carne anche lui e coi pantaloncini di velluto, che mandava un bacio agli spettatori e poi sfondava un cerchio di carta gridando "Voilà!".

La notizia dello sfondamento tardava, a dire il vero, ma era attesa con ansia febbrile. Il ministero telefonava al comando:

- Sfondato?
- Non ancora, grazie. E lei?

La folla si accalcava alle stazioni sperando che i treni recassero gente informata.

Le informazioni non erano consolanti. Lo sfondamento non avveniva. Le truppe Franco-Inglesie dopo il primo urto resistevano meravigliosamente agli attacchi. Centinaia di migliaia di tedeschi erano rimasti sul terreno.

Un giorno arrivò un treno carico di feriti. La gente corre intorno ai vagoni a interrogare:

- C'è niente di sfondato?
- Sì, rispose un ferito.
- Che cosa?
- Il ferito rispose:
- Quattro costole!

LA MADONNINA BLÙ.

In una chiesa non lungi dal Piave
un lume solo nel buio era acceso;
c'era, d'intorno, un odore soave
di vecchio incenso nell'aria sospeso.

Sopra un altare, tra palme di rose
una Madonna, vestita di blu,
volgea le meste pupille amorose
sul dolce sonno del bimbo Gesù.

Ecco, la porta si schiude, ed un passo
s'ode, risuona, si fa più vicino.
Dicono i Santi: «Chi fa questo chiasso
che può svegliare il celesto bambino?»

E la fiammella del lume d'argento,
incuriosita, s'allunga a guardar:
c'è un vecchio prete che accostasi lento
e fa un inchino davanti all'altar:

«La me perdona, Signora, se vegno
a presentarme cussì a la Madonna;
oh, de parlarghe, lo so, no son degno
ma so che Ela la xe tanto bona!»

«San Papa Sarto; da un pezzo son morto,
ma in sti paesi, Signora, son nato....
Dal campanel qua se vede fin l'orto
dove zogava co giera tosato!» (1)

«El paradiso xe belo, sì tanto,
ma ste casete me xe tanto care
e tanto caro me xe 'l composanto
dove riposa mio pare e mia mare.

«De tanto in tanto bisogna che basa
quele do piere, che veda el mio Piave:
San Piero 'l dise «Don Bepo, ste a casa»,
ma el verze l'usso, el me impresta la chiave...

«Anco sta sera go fato un pretelo,
me son stracà, chè l'età no perdona.
Go dito: andemo a sentarse un pocheto
e a far do ciacole co la Madonna!»

«Cossa ghe par, benedeta da Dio,
de sti tedeschi? I xe pezo del loro!» (2)
La staga atenta, Madonna, a so Fio,
che se i lo ciapa i lo incoda da novo.

«Go patio tanto, Madonna mia bela
vedendo i nostri fradeli furlanti
in man de quei.... (la perdona anca Ela
se parlo mal).... de quei nati de cani!»

«I roba tuto, i xe bestie, i bastona;
fin ne le case sti sparchi i ne va;
e, quando i branca una povera dona,
se la xe bela.... Signor che pietà!»

«Gnanca le ciese no xe più sicure!
Le nostre ciese più sante e più bele,
dove el batesimo ga le creature,
dove se sposa le nostre putele,

«le nostre povere, piccole ciese
piene de fiori nel mese de magio,
che a star lontani dal nostro paese,
se se ghe pensa, ne torna el coraggio,

«ben, fin le ciese sti sparchi i ne spaca,
co i so canoni, che Dio maledissa!
Ancuo 'na bota, stasera 'na paca
i ghe dà fogo, i le rompe, i le schissa..

«I sten svolando, sti fioi del demonio,
i va cercando, le ciese, i ghe tira;
ancuo San Marco, doman San Antoni
e se i le fala, i ripete la mira...

«Una caserma de turchi i ga fato
d'una ciesa de Udine; i ga,
dove la messa disea el curato,
plantà la stala del servì de Allah!»

«In tute quante le ciese furlane
roba che spaseмо solo a contarla! -
i ga robà fin le care campane;
cussì le ciese no canta e no parla,

«cussì le ciese ridotte in sto stato,
nassa un putelo, o pur mora un cristian,
lassa, chi nasse, vegnir come un gato,
lassa, chi more, andar via come un can!»

«In Franza, el zorno de Vénare Santa,
i ga tirà su 'na ciesa inocente
da cento mda! Che prodesso! che vanto
par la zente che no ve fa gnante,

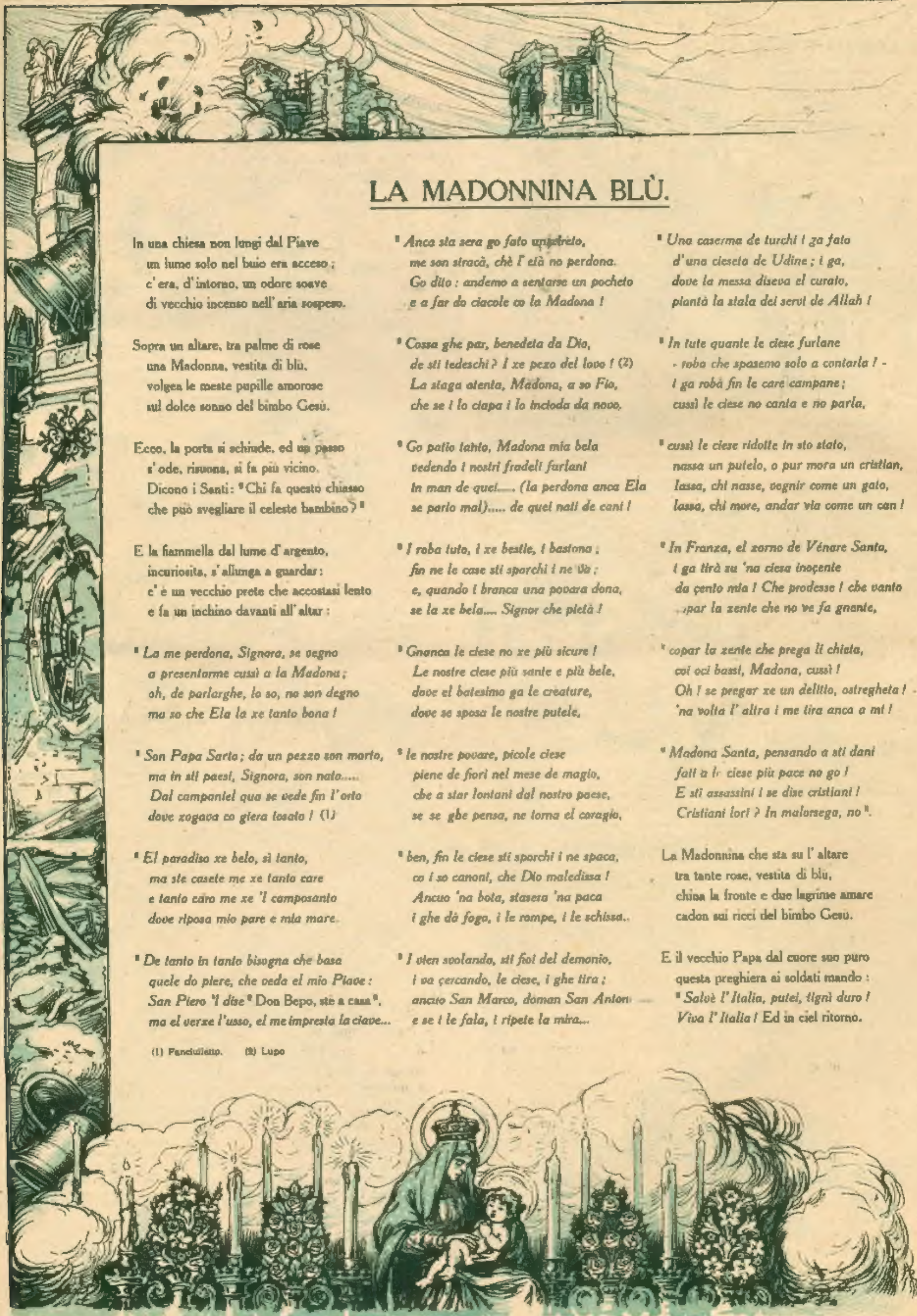
«copar la zente che prega lì chiata,
coi oci bassi, Madonna, cussì!
Oh! se pregar xe un delitto, ostreggheta!
'na volta l'altra i me tira anco a mè!»

«Madona Santa, pensando a sti dani
falt a le ciese più pace no go!
E sti assassini i se dise cristiani!
Cristiani lor! In malorsaga, no!»

La Madonnina che sta su l'altare
tra tante rose, vestita di blu,
chiusa la fronte e due lagrime amare
cadon sui ricci del bimbo Gesù.

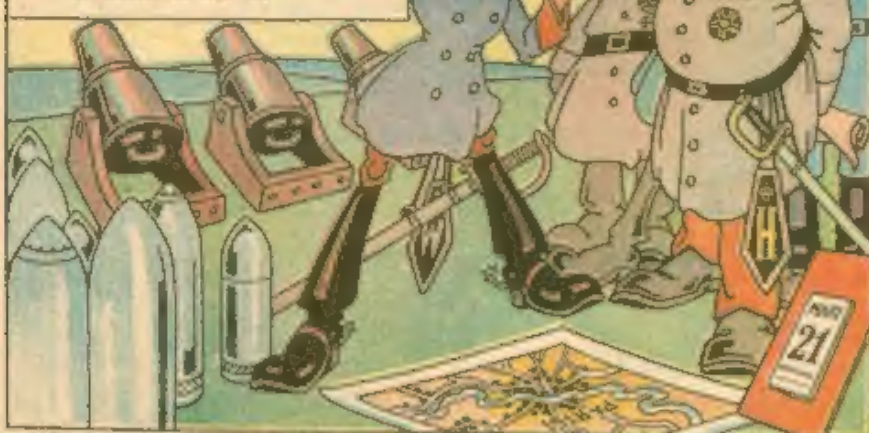
E il vecchio Papa dal cuore suo puro
questa preghiera ai soldati mando:
«Salvè l'Italia, putei, tignì duro!
Viva l'Italia! Ed in ciel ritorno.

(1) Fanciulletto. (2) Lupo

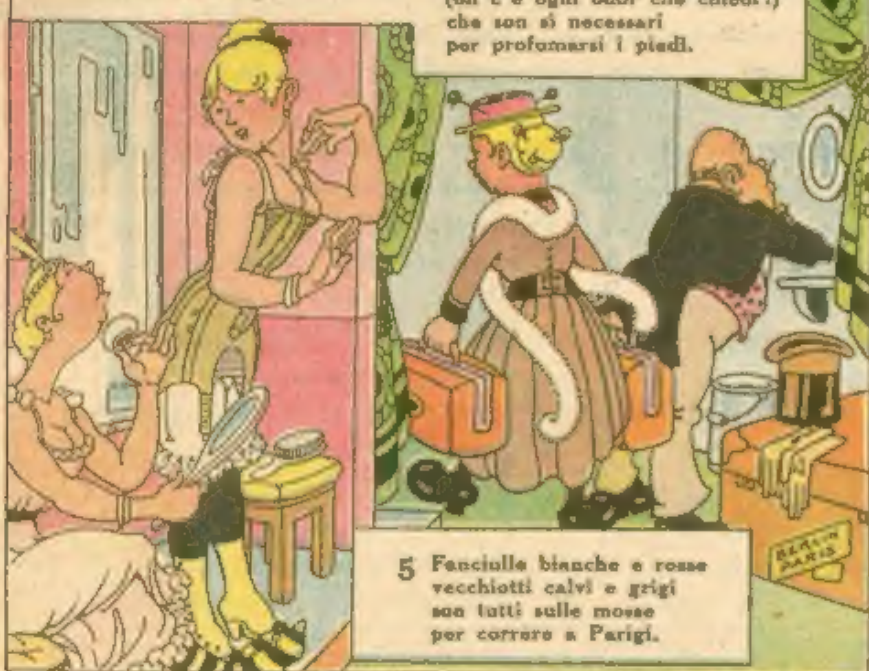


LA CONQUISTA DI PARIGI

1 In marzo, addì ventuno,
con la stagion giuliva,
senza ritardo alcuno
comincia l'offensiva.
Rotando gli occhi grigi
Guglielmo stabili,
che presa sia Parigi
in meno di tre dì.



4 le tedeschine goffe
già sognano i prodigi
che fan con liavi stoffe
i sarti di Parigi,



e quei profumi vari
(oh c'è ogni odor che chiedi!)
che son sì necessari
per profumarsi i piedi.

5 Fanciulle bianche e rosse
vecchiotti calvi e grigi
son tutti sulle mosse
per correre a Parigi.

2 La cosa fa piacere
al popol di Berlino
che ha voglia di godere
il lusso parigino.

Ciascuno si prepara
Parigi a visitar,
ciascun "Parigi o cara"
si mette a canticciar.



3 Chi pensa alla cucina
francese ch'è sì ghiotta,
chi pensa alla cantina,
chi pensa alla cocotta;



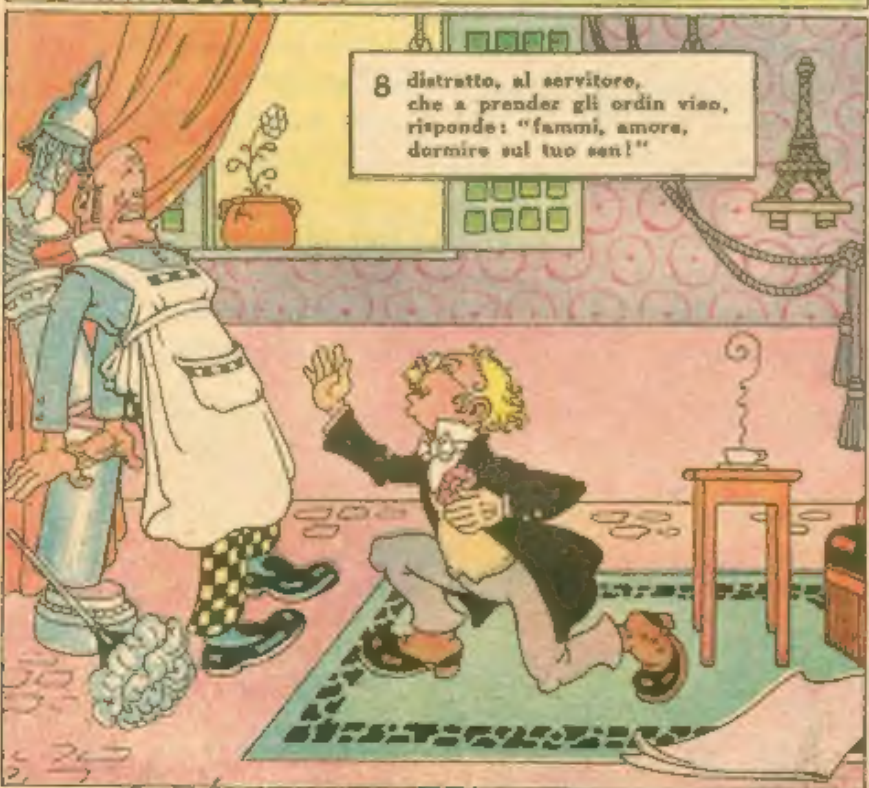
6 Il professor si vede
già chiuso in un hôtel
inginocchiato al piede
t'una metamorzel;



7 e le ballerinette,
ecco, egli sogna già
che fan colle gambette
veder l'agilità.

Oh, di baciare se immagina
qualche guancietta morbida,
il cuor gli si scompagina
la mente gli si intorbidà;

8 distratto, al servitore,
che a prender gli ordin vien,
risponde: "fammi, amore,
dormire sul tuo sen!"



9 E la professoressa
vecchia, tiglosa o dura
si chiede assai perplessa:
"saprò serbarmi pura?"

So che il francese è un agile
galante seduttore;
io sono donna e fragile
e ho sete ancor d'amor!



10 Se l'occhietto di pesce
mi fa un francese, un giorno,
o sposo, mi rincresco,
ma debbo farti un corno!

11 E poichè agogna e brama
d'esser, quel dì, magnifica,
con affilata lama
le braccia si sbarbifica;

poi, perchè sembri pieno,
il serico corsetto
dov'è defunto il seno
si mette un cuscinetto;

12 con spazzole e sapone
con acquaragia e cera
con tutta l'attenzione
si lustra la dentiera.

14 Il professore spera,
tien vive le sue voglie
ma intanto, ahimè, ogni sera
va a letto con la moglie;
la moglie maledice
la sua virtù inconcussa,
e sente - l'infelice! -
il professor che russa!

15 Ma il sonno pian pianino
i due consorti culla,
e il sogno biricchino
con loro si trastulla.

16 Un giovine signore
favella a lei così:
"Vuol perdere il pudore
con me? Risponda oui!"
Porgendo ella la bocca,
già sfiora il ciel col dito;
e con quel dito tocca
la schiena del marito.

17 Tra un fruscio di pizzi
a lui, leggiadra e fina,
tutta mossette e guizzi,
appar la Parigina!

Verso di lei si slancia
ei con ardente smania;
crede abbracciar la Francia
e stringe la Germania.

13 Ma il marzo già declina,
Berlino con sorpresa
apprende ogni mattina:
"Parigi non è presa!"
I viaggi son sospesi,
convien mutar l'orario,
ci sono i franco-inglesi,
che ingombrano il binario.

18 Così chi s'apparecchia
a prender tutto, può
stringer sua moglie vecchia;
Parigi, invece: oh no!



Al baraccone della Fiera.

Signore e Signori! Vengano qui tutti a vedere la grande meraviglia delle meraviglie. L'animale che sembra uomo e uomo non è, l'uomo che sembra animale e animale non è. Che cosa sarà? È la fiera più fiera di tutta la Fiera. Non è il lionfante, Signori, perché non è generoso come il leone e non è coraggioso come il fante. Non è il licornio, perché il licornio ha un corno e questo animale ha molti corni. Non è il cannibale che mangia i cadaveri belli e vivi, né la tarantola, né la tigre suocera: peggio ancora!

Signori! Voi avete già capito: questo animale si chiama l'austriaco.

Voi alzate le spalle e dite forse: «beh, che schifo! ne abbiamo presi già tanti!». Signori questo è un austriaco addomesticato apposta per aver l'onore di farvelo vedere. Venite dunque, illustrissimi signori, e per due soldi vi faremo la descrizione scientifica, geografica, idroterapica e pirlimpintologica.

L'austriaco è un animale, signori! ah che animale d'un animale! Esso ha quattro zampe, che sembrano quasi un paio di gambe e un paio di braccia, e si distinguono perché quelle stanno in basso e queste stanno in alto: ma, quando vede un fante italiano, le braccia stanno addirittura per aria.

L'austriaco vive sottoterra come la talpa, ma qualche volta vive anche per aria, come l'allocco barbagianni, che va in giro a volare soltanto di notte, perché ha paura della luce del sole. Ma il barbagianni prende i topi, e il barbaustriaco

ammazza i bambini e le donne e demolisce le chiese.

Vedano, signori, questi peli. Sono forse una spazzola per le scarpe o una scopa per scopare le immondizie? No signori: questi peli sono sempre tra le immondizie, ma non sono una scopa. Sono i baffi ovverossia mustacchi del muso del grugno della testaccia dell'austriaco. Non si direbbe, ma è così. Pensate come deve sentirsi la femmina dell'austriaco, quando il barbaustriaco vuol baciarla per fare la razza dei barbaustriachini! Ma barbaustriaco, che è furbo, sapete cosa fa allora? Si mette la maschera contro i gas, così pare più bello, perché essa lo fa somigliare almeno ad un porco ovverossia smatato. Per piacere alle donne, o signori, anche i cervelli più croati diventano fini.

L'austriaco ha le zanne, che sono diventate grosse, perché spesso volte non le può adoperare, e poi ha le budella, che sono lunghe lunghe lunghe. Sì, o signori, ha le budella che misurano

999 metri 99 centimetri e 99 millimetri e rotti. E se non credete, provate a misurarle! Dentro le budella ci stava una volta un verme solitario, ma, poverello, s'è suicidato per dispiaceri di famiglia: non aveva neanche una briciola di pane da dare ai suoi teneri vermisolitarietti!

Barbaustriaco ha un padrone, che si chiama il tedesco. Qualche volta, quando ha la pancia vuota, barbaustriaco diventa malinconico, si pente dei suoi peccati e vorrebbe diventare una bestia onesta. Ma il tedesco, che quando si ficca un chiodo in testa o sull'elmo nessuno glielo leva, come sapete, lo manda avanti a calci nel sedere.

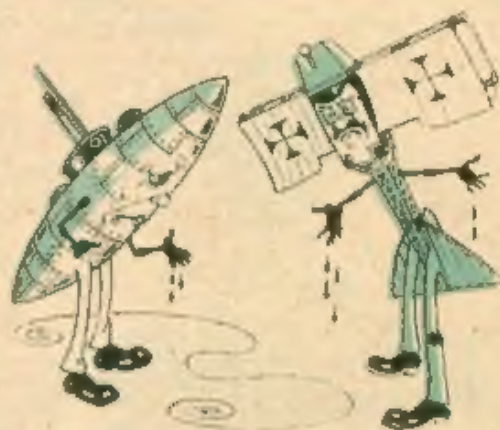


Vengano dunque, signori, vengano a vedere da vicino. Non abbiano paura di prendere i pidocchi. Barbaustriaco non ha pidocchi, perché questi hanno detto: «Non vogliamo fare il pidocchio addosso a un pidocchio, che è più pidocchio di noi!»

Avanti! Avanti! Cominciate la rappresentazione. Barbaustriaco, habi ach!... Cosa? Voi Signori mi dite «salute»? No, non ho starnutato: ho detto habi ach! che in austriaco vuol dire «attenti!» Che bella lingua eh? La vera lingua di maiale salmistrata.

Su: habi ach! Fate sentire la vostra voce e fate vedere la vostra abilità a questi illustrissimi Signori. Ecco, avete sentito? Ha alzato le mani e ha detto «Kumrad!»

Avanti avanti! Si spende solo la tenera moneta di un soldo! Lo spettacolo va a incominciare. Polca.



DIALOGO.

Un sottomarin di Berlino
un giorno a parlare s'intese
con un aeroplano viennese
venuto a posarsi vicino.

Diceva: adesso che viene
l'estate, capir tu non puoi
che gioia squisita è per noi
toccar dell'abisso le arene,
e che refrigerio nuotare
nel fondo silente del mare.

La gente, quassù, nell'ardore
si scioglie, si stilla in sudore,
ma giù, nelle plaghe profonde,
il sole filtrato dall'onde
a farmi sudar non riesce.
Io vivo una vita da pesce
quieta, veloce e leggera
dalla mattina alla sera:
coi pesci nei giochi mi mesco
e me la godo, e sto fresco.

- Ahimè: disse allor l'aeroplano
può esserci il sole più rio,
se incontro un collega italiano,
da caccia, sto fresco pur io!

LA CANZONE DELLA VEDETTA.



I.

Quando monto di vedetta
altra cosa in cuor non ho:
sempre al posto che mi spetta
saldo e fermo in piedi sto.

Nella notte, quando i fanti
si riposano in trincea,
sbarro gli occhi e guardo avanti,
guardo il piano e la vallea.

Lento lente passan l'ore
ed il battito del cuore
col suo piccolo martello
segna il tempo al ritornello.

O vedetta, sta ben desta
finchè il cambio arriverà!
Tieni bene su la testa!
Apri l'occhio: all'erta sta!

II.

Della luna al lume incerto
non mi sfugge ombra, perchè
so tenere l'occhio aperto,
l'occhio fisso innanzi a me.

L'esser colto di sorpresa
più paura non mi fa:
a tener l'orecchia tesa
so ben io come si fa!

Va la luna a passo lento
con lo zaino suo d'argento
e il mio cuor, segnando il passo,
va cantando basso basso:

O vedetta sta ben desta
finchè il cambio arriverà:
tieni bene su la testa
Apri l'occhio! All'erta sta!

III.

Dormi pur sicuro, o fante,
dormi e fidati di me,
non mi stanco un solo istante:
so il dovere mio qual è.

Gli occhi miei son due soltanto
ma per quattro san vegliar:
sono anziano e me ne vanto,
la vedetta la so far!

Già la luna in ciel declina:
già la mola s'avvicina,
già la sento che dal basso
vien cantando passo passo.

Va, soldato, a riposare
dormi pure a volontà
chi ti viene a rilevare
sul tuo sonno veglierà.

LA MOBILITAZIONE ALIMENTARE IN AUSTRIA.

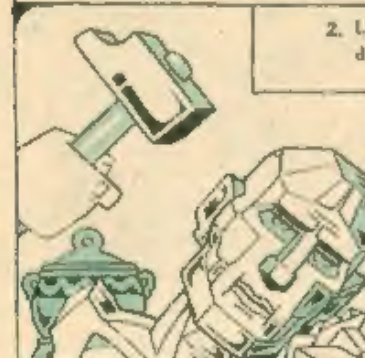
I "SURROGATI".



1. Per diventar salame il vecchio sorco
oggiorno è costretto a fare il porco.



2. L'abete malinconico rimane
da quando l'honsegato per far pane.



5. Il marmo della statua è molto mesto
costretto a diventar zucchero pesto.



6. L'acqua con un fevor di cui la lode
dice: Va ben! son pronta a parer brodo!



9. Mastica amaro sal l'alga marina,
che mal s'aldatin a far da insalata.



10. L'unto, pieno d'orgoglio, affretta il passo
per andare in servizio a far da grasso.



3. La ghianda poverella grida: - ahimè!
nasceva ghianda per morir caffè!



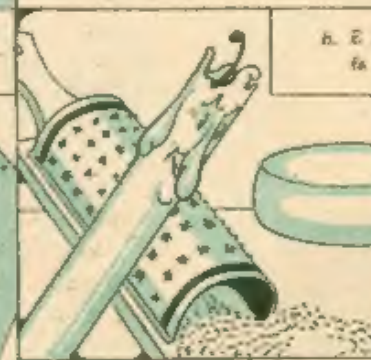
4. Oh! come il suon della calce batte
or che va in società per far da latte.



7. Dice il sangue dal naso: Mi compiacio
che mi han promosso a fare il sangue, aceto -



8. E la lucertolaletta grigia e scolla
fa il suo dover d'acciuga o di sardella.



11. La candela di ego or ha il vantaggio
che non si brucia più, ma fa il formaggio.



12. La corda dice: Sono attiva e spiccia,
impieto prima, e poi fo da salsiccia.

DEL RISTORANTE
BOLOGNA
MILANO



1. Mentre monta Mattia Muscolo
di vedetta nel crepuscolo

i nemici han la pretesa
d'annullir di sorpresa,

e, strisciando come gatti,
s'avvicinan quanti quantù.

Ma Mattia senz'altro piglia
un di lor per la caviglia,

gli fa fare il mulinello
e lo scaglia sul drappello.



2. S'urtas tutti ed il più duro
con la testa rompe un muro:

cacca un sasso e nel caccare
una bomba fa scoppiare.

Vola la aria il caporale
dando un colpo di stivale

al collega di servizio
presso i fuochi d'artificio

e la pipa accendo i razi
con bagliori, sprizzi, sprazzi.



3. Colto al naso vibra un pugno
il sargento e pesta un grugno:

il colpito molla l'ancia
ed al can la coda staccia.

Morde il can con gran furore
i cannoni a un portatore,

che un proiettile sul collo
fa cascar del maresciallo.

Con la penna, questi tocca
l'occhio al mui, che un calcio sbocca.



4. Si trasmette l'urto strano
dal tenente al capitano,

che al maggiore lo stick in gola
a cacciar per l'urto vola.

Il maggior fa il colonnello
ruzzolare nel ruscello,

mentre un rospo colossale
schizza in bocca al generale.

Così Muscolo Mattia
sa seguir la gerarchia.